

Haiku per la Giustizia. Un modello di stile per 'parole giuste',
a cura di Gabrio Forti e Priscilla Bertelloni, Milano, Vita e
Pensiero, 2025, pp. 176.

doi: 10.54103/2282-0035/29874

Giorgio Fabio Colombo

 0000-0002-4999-3336

Università Ca' Foscari
di Venezia

ROR 04yzxz566

colombo@unive.it

Il volume è una raccolta di saggi scritti perlopiù da studiosi di diritto penale, ma anche da esperti di lingue, funzionari museali, e scrittrici. Il messaggio portante del libro è quello di voler sottolineare due concetti: da un lato, l'importanza delle parole, e dall'altro quello della riflessione, dello spazio, del non detto.

La forma poetica dello *haiku* infatti incarna e valorizza appieno questi due elementi. L'uso di pochissime parole (solo 17 sillabe) fa infatti sì che ognuna di esse abbia un'importanza capitale, e anche una piccola increspatura espressiva può stravolgere completamente il senso della composizione. Inoltre, lo *haiku* si basa in modo essenziale su gli intervalli e i silenzi, i quali però sono tutt'altro che muti e hanno il compito essenziale di fare percepire al lettore atmosfere e sensazioni.

© Giorgio Fabio Colombo



Milano University Press



Licensed under a Creative
Commons Attribution-Share-
Alike 4.0 International

ACME

v. 78, n. 1-2 (2025)

Recensioni

Partendo da ciò, i saggi che compongono il volume creano dei paralleli e delle assonanze con il diritto penale, dove parimenti l'uso delle parole è di importanza assoluta (un semplice lemma diverso può alterare del tutto il significato della norma, determinando la differenza tra innocenza e colpevolezza, tra libertà e prigionia) e dove la riflessione e la percezione permesse da silenzio e pause di meditazione sono di cardinale importanza per il funzionamento di un sistema in cui l'elemento umano deve avere centralità.

Il testo avrebbe forse beneficiato di una rilettura da parte di esperti di studi giapponesi, perché così facendo si sarebbero evitate alcune piccole ingenuità e orientismi. Al di là di questo, si sottolinea il merito di un lavoro che non ha pretese di rigore tassonomico, non è uno studio sistematico né di poesia né di giustizia penale, ma è un condensato di suggestioni e sensazioni che invitano a necessarie riflessioni. Il settore degli studi di Diritto e letteratura in Italia è ancora scarsamente sviluppato, e spesso gli studiosi che se ne occupano vengono accusati di leziosità, di gusto per il *divertissement* senz'altro dotto, ma fine a se stesso.

Dissentito.

Il diritto si esprime tramite parole, costruisce narrazioni. Per essere percepito come appropriato deve suscitare sentimenti di giustizia, infondere fiducia. Lo studio dei rapporti tra diritto e letteratura (e del diritto *come* letteratura) può aiutare il legislatore, l'interprete, e il pratico a raggiungere livelli di percezione superiore del testo giuridico.

Ben vengano dunque iniziative come quella che ha dato alla luce il volume *Haiku per la giustizia*, ossia un'amichevole competizione letteraria per studenti dalla quale poi sono stati selezionati alcuni

componenti vincitori. Alla lettura, gli *haiku* prescelti colpiscono per la loro portata evocativa – la giustizia come acqua che disseta innanzi all'avanzata del deserto (forse morale); la giustizia riparativa come un seme dato in mano a chi ha strappato un fiore; lo spirito profondo della legge come immutabile anche se la sua espressione può cambiare. Che magnifica opportunità di apprendimento per studentesse e studenti quella di una riflessione così densa sul significato profondo delle “parole della giustizia.”

Sono certo che ogni lettore troverà il suo saggio preferito, così come sono certo che ognuno potrà, in ogni caso, apprendere molto da ciascuno di essi. Da alcuni, trarrà nozioni sullo *haiku* come forma poetica. Da altri, considerazioni di teoria del diritto penale. Da tutti, spunti per riflessioni preziose, profonde, quantomai necessarie in un'epoca caratterizzata dalla tragedia della semplificazione e dell'appiattimento.